SUPPLEMENTO AL NUMERO DI
RIVISTA MILITARE
1
2020

L'Esercito Italiano nella guerra di Liberazione

ESERCITO
esercito.difesa.it

Proprietario
MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore
Difesa Servizi S.p.A. - C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO
Ufficio Generale
Promozione, Pubblicistica e Storia

Direttore responsabile
Colonnello Valentino de Simone

Fonti
Ufficio Storico dell'Esercito

Rielaborazione testi
Capitano (RiSel) Andrea Cionci

Grafica
Primo Caporal Maggiore
Rossella Borino Esposito

Tipografia
Gemmagraf 2007 S.r.l.
Via Tor de Schiavi, 227
00171 Roma (RM)

RIVISTA MILITARE

La "Nembo" all'assalto di Filottrano. Illustrazione di "Pangea comunicazione" (Museo della Battaglia di Filottrano).

PRESENTAZIONE

Citare la formula esatta del Giuramento militare in vigore durante il Regno d'Italia offre la migliore chiave di lettura per interpretare i convulsi avvenimenti successivi all'8 settembre 1943: *«Giuro di essere fedele a Sua Maestà il Re ed ai Suoi Reali Successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre Leggi dello Stato e di adempiere tutti i doveri del mio stato, con il sol scopo del bene inseparabile del Re e della Patria».* Una caratteristica tipica dell'Esercito Italiano, che lo distingue da molti altri, è che non ha mai tradito il legittimo potere costituito al quale aveva prestato giuramento.

Non a caso, questo breve contributo è stato redatto in occasione del 75° anniversario del 25 aprile 1945 per ricordare i Soldati dell'Esercito che combatterono con dedizione e sacrificio durante la guerra di Liberazione, in ottemperanza alla loro Promessa solenne.

Secondo la linea caratteristica delle pubblicazioni di carattere storico dell'Esercito, ci si è attenuti esclusivamente ai fatti documentati, sia completando quelli già noti, sia proponendo le più recenti e comprovate acquisizioni della storiografia. Non è stato sempre facile, infatti, dal dopoguerra ad oggi, recuperare informazioni da un panorama operativo così vasto, come fu quello dell'ultimo conflitto mondiale.

A differenza della Grande Guerra, infatti, dove lo sforzo militare italiano si era concentrato quasi del tutto tra lo Stelvio e l'Adriatico, la Seconda Guerra Mondiale vide schierate le nostre truppe in vari paesi d'Europa e in Africa. Le Forze Armate italiane vennero coinvolte nel conflitto contro ogni previsione; l'armamento italiano, considerato a livello generale, non era inferiore a quello degli altri eserciti belligeranti, tuttavia, a causa dell'impiego dispersivo su vari fronti dello strumento militare, dell'insufficiente cooperazione interforze, della carente capacità industriale e tecnologica, nel 1943 la guerra per l'Italia era ormai perduta.

La mancata comprensione od esecuzione di ordini successivi all'armistizio dell'8 settembre e l'immediatezza della risposta dell'ex alleato tedesco, già predisposta da tempo, colsero di sorpresa i nostri militari, mettendone duramente alla prova la tempra morale. Molti di essi, nei vari teatri dove erano dislocati, reagirono in ottemperanza all'ordine di non cedere le armi e di reagire "ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Questo avvenne anche se le possibilità di successo erano poche o nulle, con la consapevolezza che i Comandanti avrebbero subito in prima persona le rappresaglie tedesche. In altri casi, le unità si dissolsero, o per assenza di direttive ai comandi periferici, o per la personale scelta degli Ufficiali di risparmiare ai propri soldati e ai civili ulteriori sofferenze.

Dalle rovine di un esercito sconfitto e sbandato, presto risorse quello che diverrà il Corpo Italiano di Liberazione, della forza di un Corpo d'Armata, e poi i sei Gruppi di Combattimento, della forza di una divisione ciascuno, e altre unità, tutte menzionate nel presente lavoro. Questi soldati risaliranno la Penisola fino alla Linea Gotica e oltre, combattendo con valore a fianco degli Anglo-americani.

Oltre ai militari combattenti, nei reparti regolari e nel Corpo Volontari della Libertà, per un totale di oltre 420.000 Soldati di ogni ordine e grado, una particolare attenzione è stata riservata in questa pubblicazione ai circa 600.000 Internati Militari Italiani (IMI) che, con la loro scelta volontaria di non collaborare con l'esercito tedesco e la Repubblica Sociale, sottrassero all'Asse uomini ed energie. Una pagina quasi completamente rimossa e dimenticata nel dopoguerra, solo da pochi anni riscoperta in sede di ricostruzione e analisi storiografica.

La presente pubblicazione nasce, quindi, con lo scopo di far conoscere in modo agile e documentato, anche alle più giovani generazioni, una pagina imprescindibile della storia dell'Esercito e del nostro Paese.

IL CAPO UFFICIO GENERALE PROMOZIONE PUBBLICISTICA E STORIA
Gen. B. Fulvio Poli

L'Esercito Italiano nella guerra di Liberazione

L'ARMISTIZIO

L'8 settembre 1943, alle 19.43, fu reso noto l'armistizio di Cassibile dando luogo a uno dei momenti più tragici e drammatici della storia d'Italia. A Porta San Paolo, a Cefalonia, a Corfù, a Spalato, in Sardegna, al confine orientale e in cento altri luoghi, la scelta da parte delle nostre Forze Armate, talvolta con coraggiose assunzioni di responsabilità da parte di Ufficiali senza guida, fu determinante e netta con 87.303 caduti (fra l'autunno 1943 e la primavera 1945) e 365 Medaglie d'Oro. Altre Medaglie d'Oro, che fregiano le bandiere di tanti reparti dell'Esercito e i gonfaloni di tante città, danno una dura immagine di quello che rappresentò per l'Italia tale avvenimento.

Nella vicenda che segue l'8 settembre - come era successo nelle trincee della precedente guerra - lo spirito di una Nazione compattò soldati di ogni grado, provenienza ed estrazione nel sacrificio per un bene comune minacciato. Si reagì anche là dove non sussisteva ragionevole probabilità di successo, dove la certezza era nel senso dell'annientamento, o di crudeli rappresaglie. Intere unità si dissolsero, è vero, ma in molti casi non perché mancasse lo spirito combattivo, ma per assenza di direttive ai comandi periferici o per decisione di comandanti che preferirono, con saggia umanità, lasciar liberi i loro uomini - piuttosto che condannarli all'annientamento - oppure per non coinvolgere la popolazione già provata. Non pochi, fra quei comandanti, si offriranno poi con consapevolezza ai plotoni di esecuzione tedeschi.

Firma dell'armistizio di Cassibile, 3 settembre 1943.

Su questo sfondo risalta il semplice eroismo di quanti scelsero di obbedire al comunicato di armistizio che, mentre prevedeva la cessazione ovunque di atti di ostilità contro le forze anglo-americane, imponeva però alle nostre Forze Armate di "reagire a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Non cedere le armi: questo era l'ultimo ridotto dell'onore italiano. Ecco la risposta del Comando della Divisione "Acqui" all'intimazione di resa: *"La Divisione intende rimanere sulle sue posizioni fino a quando non ottiene assicurazioni, con garanzie che escludano ogni ambiguità, che essa possa mantenere le sue armi e le sue munizioni e che solo al momento dell'imbarco essa possa consegnare le sue artiglierie... Se ciò non accadrà, la Divisione preferirà combattere piuttosto di subire l'onta della cessione delle armi e io, sia pure con rincrescimento, rinuncerò definitivamente a trattare con la parte tedesca, finché rimango a capo della mia Divisione. Prego darmi risposta entro le ore 16"*. Chi firma è il Generale Antonio Gandin, passato 10 giorni dopo per le armi con 186 Ufficiali.

Dalle ceneri di un esercito sconfitto, sorgono dapprima il 1° Raggruppamento Motorizzato, in seguito il "Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.)" della forza di un Corpo d'Armata, che combatté con valore risalendo la penisola sino alla Linea Gotica e, nell'ultima fase, i quattro Gruppi di Combattimento "Cremona", "Friuli", "Folgore" e "Legnano", oltre a due già approntati "Mantova" e

"Piceno", che avevano forza di Divisioni. Queste unità sono innegabili e non trascurabili prove della prima resistenza armata.

LA DIFESA DI ROMA

Alla vigilia dell'armistizio, la difesa di Roma era stata attentamente pianificata proprio per difendere la capitale dai Tedeschi nell'attesa dei rinforzi americani sui quali erroneamente contava il Maresciallo Badoglio a capo del governo. Due erano gli schieramenti entro e fuori l'Urbe. In città e nella cinta di sicurezza perimetrale, a ridosso di essa, le forze del Corpo d'Armata di Roma (Divisione "Sassari", elementi delle scuole, truppe ai depositi) mentre intorno alla città il Corpo d'Armata motocorazzato con:

- le Divisioni "Piave" e "Granatieri" in posizione idonea per lo sbarramento delle comunicazioni adducenti a Roma da nord, da sud e da occidente;
- la Divisione "Ariete" schierata più avanti, unitamente a elementi della "Piave", in previsione di atti di forza di colonne motocorazzate germaniche della 3ª *Panzergrenadier Division*, dislocata tra Orvieto e Montefiascone;
- la Divisione "Centauro" in riserva nella zona di Tivoli.

La Divisione "Piacenza" fu invece dislocata in posizione di arresto a sud del Tevere fra Genzano e Velletri, con un Gruppo tattico a Osteria Malafede, avanzata, rispetto allo schieramento della "Granatieri di Sardegna", contro possibili minacce provenienti da un raggruppamento corazzato tedesco dislocato a Frascati.

Era stato deciso inoltre, allo scopo di irrobustire ulteriormente la difesa, di creare una massa mobile di manovra, disponendo di concentrare a Roma le Divisioni "Re", proveniente dalla Croazia, e "Lupi di Toscana", proveniente dalla Francia. Si dispose anche che il 16° reggimento Bersaglieri (RECO: reggimento Esplorante Corazzato), proveniente dalla Francia e giunto a Torino, fosse dirottato verso Roma. Nessun concorso potevano dare alla difesa della Capitale le forze costiere dislocate sul litorale tirrenico direttamente interessato, Divisioni 220ª e 21ª, frazionate in 150 postazioni e ancorate sulle loro posizioni. Violenti combattimenti si svolsero a partire dalla sera dell'8 settembre fino a tutto il 10, a cavaliere delle vie consolari e, nelle vicinanze della città, alla Cecchignola, alla Magliana, nella zona delle Tre Fontane e anche lungo l'allineamento Garbatella - San Paolo - Testaccio. I combattimenti attorno a Roma impedirono che accorressero a Salerno, proprio nel momento di maggiore crisi delle forze da sbarco americane, due divisioni tedesche: la 3ª *Panzergrenadier* e la 2ª *Fallschirmjäger* (paracadutisti), il cui intervento avrebbe potuto essere determinante.

Le truppe tedesche, dal canto loro, si erano prepositionate già a far data dal 26 luglio ed erano stati diramati gli ordini per un ultimatum al governo italiano previsto per il 9 settembre, con cui si voleva imporre il comando unico degli eserciti nelle mani tedesche, per ironia della sorte, il giorno successivo alla comunicazione dell'armistizio. I piani germanici (denominati *Fall Achse*) prevedevano la rapida conquista dei centri nevralgici italiani e l'afflusso di ingenti formazioni di rinforzo che già avevano cominciato a muoversi dal Brennero e da Tarvisio.

Il Messaggero

E' stato concluso l'armistizio fra l'Italia e gli Anglo-americani

Epilogo

L'armistizio nelle parole della stampa

Badoglio dà l'annunzio alla radio

Alla ricerca del concreto

SUL FRONTE ORIENTALE

Battaglia nel Donez e nel settore di Charkov

Prima pagina de "Il Messaggero" del 9 settembre 1943.

Combattimenti a Porta San Paolo, Roma.

LA SITUAZIONE IN EGEO

Anche nelle isole dell'Egeo, nella nuova, improvvisa situazione creata dall'armistizio, si verificarono episodi di sbandamento e casi di eccezionale determinazione alla lotta, soffocati solo da aspri combattimenti. Gli episodi di tenace resistenza nelle isole - dove la situazione era diversa rispetto alla terraferma greca - furono numerosi. I Tedeschi avevano truppe solo a Rodi e a Scarpanto e la distanza delle altre isole dal continente le garantiva da sbarchi immediati. A Rodi, sede del Comando Superiore dell'Egeo dove era dislocata la Divisione di fanteria "Regina", i Tedeschi attaccarono di sorpresa, al momento dell'armistizio, tagliando l'isola in due e impadronendosene dopo tre giorni di lotta. L'Ammiraglio Campioni, Comandante delle truppe dell'Egeo, rimase per qualche giorno a Rodi come Governatore Civile del Dodecaneso, poi fu arrestato e consegnato in seguito alle autorità della Repubblica Sociale. Processato, venne fucilato a Parma il 24 maggio 1944. Gli Alleati non disponevano, nel Mediterraneo Orientale, di uomini e mezzi per appoggiare adeguatamente la resistenza italiana e il loro aiuto non fu mai risolutivo, a differenza dell'intervento tedesco che, avvalendosi della superiorità aerea locale, riuscì nelle settimane successive a effettuare sbarchi che si rivelarono decisivi per la conquista delle isole. Coo, rinforzata dai Britannici, resistette 20 giorni. Tuttavia, alla resa italiana seguì la feroce rappresaglia tedesca con l'uccisione di 130 Ufficiali. Calino tenne fino al 24 ottobre, Samo, dopo un bombardamento micidiale effettuato il 17 novembre, venne evacuata il 21 dai Britannici e il giorno 23 dagli italiani, passati anch'essi in Turchia come parte dei presidi di altre isole. La resistenza più accanita si manifestò a Lero, la cui

Pezzo d'artiglieria con militari italiani (Archivio ISAREMI).

difesa era affidata alla Marina, con elementi della Divisione "Regina" e avieri. Dopo lo sbarco di truppe britanniche al comando di un generale, dal 26 settembre, i Tedeschi iniziarono una violentissima offensiva aerea che causò, tra l'altro, la perdita di un caccia-torpediniere italiano e uno greco. I bombardamenti si susseguirono fino al 12 novembre quando, provenienti dal mare e dal cielo, i Tedeschi riuscirono a mettere piede sull'isola. Dopo cinque

Il battaglione "Gramsci" sfila nelle vie di Tirana liberata.

giorni di lotta i Britannici si arresero, provocando, così, anche la resa dei nostri. Le perdite italiane ammontarono a quasi mille uomini, tra morti e dispersi. I Tedeschi fucilarono subito 12 nostri ufficiali e consegnarono in seguito il comandante, Capitano di Vascello Luigi Mascherpa, alla Repubblica Sociale, che gli fece seguire la sorte dell'Ammiraglio Campioni.

IN ALBANIA

In Albania, al momento dell'armistizio, erano presenti poche unità tedesche, ma queste, prontamente rinforzate, agirono con estrema decisione, con il favore degli elementi albanesi inseriti nelle Forze Armate italiane (Cacciatori di Albania, Milizia Volontaria Albanese, Gendarmeria) e con quello dei partigiani nazionalisti. L'assenza da Tirana del Generale

Divisione "Garibaldi" in Montenegro (Archivio storico ANVRG).

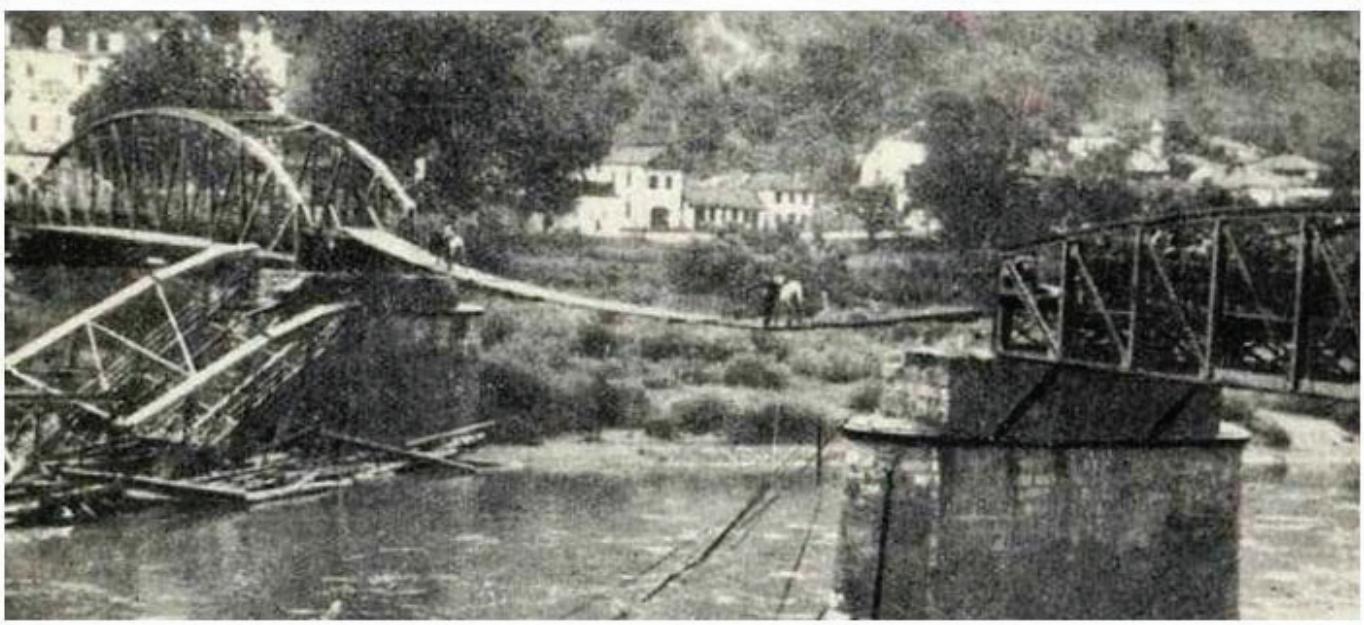
Pariani, Luogotenente Generale del Regno, l'indecisione e l'eccessiva fiducia nei Tedeschi del comandante del Gruppo di Armate Est paralizzarono sul nascere qualsiasi tentativo organizzato di resistenza. Gran parte delle unità vennero quindi disarmate e catturate, dietro promessa, non mantenuta, di rimpatrio. A parte isolati - e onorevoli - episodi di resistenza a Tirana e nelle provincie, da parte di reparti delle Divisioni "Perugia" (che ebbe 120 ufficiali trucidati dopo la resa), "Parma" e "Brennero", che riuscirono comunque a far imbarcare una parte delle truppe su piroscafi scortati da navi della Regia Marina, fu soltanto la Divisione "Firenze", con elementi provenienti da altre Grandi Unità, che riuscì, almeno inizialmente, a mantenere l'iniziativa, accordandosi con i partigiani e con la missione britannica di collegamento. Il comandante della Divisione, Generale Azzi, costituì il 26 settembre il "Comando Truppe italiane della montagna", con circa 20.000 uomini su 6 battaglioni e 4 batterie che, però, dovette essere successivamente disciolto sotto la crescente pressione tedesca. Molti militari, allora, si dispersero o furono catturati, molti altri si unirono ai partigiani e con una parte di costoro venne costituito il battaglione italiano "Gramsci" che entrò a Tirana con le altre formazioni partigiane alla fine della guerra. Successivamente rinforzato, divenne, nel febbraio del 1945, una Brigata con circa 2.000 uomini che si andarono ad aggiungere agli altri 10.000 inseriti nell'Esercito di liberazione albanese.

IN JUGOSLAVIA

L'annuncio dell'armistizio colse di sorpresa le nostre Forze Armate dislocate in Jugoslavia.
Subito, i Tedeschi cercarono di disarmarle e catturarle, alternando promesse a minacce e altrettanto fecero i partigiani che, dal canto loro, offrivano subito l'alternativa di schierarsi al proprio fianco. La situazione si presentava

84° reggimento "Venezia" in marcia verso Brode (ANVRG).

diversa a seconda delle regioni in cui le unità erano di stanza. Così, una parte di quelle dislocate presso la nostra frontiera, in Slovenia o Croazia, si sbandò per sfuggire alla cattura e rimpatriare. Altre, dislocate lungo il litorale dalmata, o all'interno, reagirono vigorosamente, con combattimenti protrattisi per più giorni, nel tentativo di raggiungere i porti per essere trasportati in Italia dalla Regia Marina, cosa che riuscì, però, solo a una parte delle truppe mentre il resto venne catturato. La stessa cosa si verificò in Montenegro con la Divisione "Emilia", mentre la "Venezia" e la "Taurinense" presero decisamente la via della montagna a fianco dei partigiani jugoslavi. La reazione dei Tedeschi fu durissima, soltanto a Trily, vennero fucilati il comandante della Divisione "Bergamo" con 46 ufficiali e non fu, questo, un episodio isolato. Come si è detto, elementi delle Divisioni "Venezia" e "Taurinense", presto seguiti da appartenenti a diverse unità, formarono, nel dicembre del '43, dopo tre mesi di continui



Passaggio del fiume Lim. Montenegro 1944 (Archivio storico ANVRG, Fondo Divisione Italiana Partigiana Garibaldi.

Bombardamento su Argostoli, 13 settembre 1943 (Archivio ISAREMI).

combattimenti, la Divisione partigiana "Garibaldi", che seguitò a battersi fino al momento del rimpatrio, avvenuto nel marzo del '45. Con soldati provenienti da diverse unità venne formata, in Dalmazia, la Brigata, poi Divisione, "Italia", con le brigate "Garibaldi", "Matteotti", "Mameli" e "Fratelli Bandiera", impegnata anch'essa sino alla fine della guerra. L'indispensabile collegamento con i comandi in Italia venne mantenuto, nei limiti del possibile, grazie all'abilità dei piloti della Regia Aeronautica che, oltre a paracadutare i rifornimenti, non esitarono ad atterrare su campi di fortuna, anche riportando in Patria feriti e malati altrimenti intrasportabili. Altre migliaia di militari furono poi impiegati in battaglioni lavoratori o immessi, isolatamente o in piccoli gruppi, nelle formazioni partigiane jugoslave, soprattutto in qualità di specialisti. Le perdite subite in combattimento, o per le durissime condizioni ambientali, furono rilevanti: la sola Divisione "Garibaldi" ebbe, su 16.000 uomini, ben 3.272 morti, 3.072 dispersi e oltre 2.000 feriti. Complessivamente, nei Balcani, i Tedeschi catturarono 393.000 soldati italiani che furono deportati.

IN GRECIA

Nella Grecia continentale, le forze di occupazione italiane erano in gran parte dislocate in presidi isolati, con compiti di difesa costiera e di controguerriglia, dotate, per di più, di scarsi mezzi di trasporto, a differenza delle truppe tedesche, motocorazzate e dislocate in punti strategici. Alla proclamazione dell'armistizio, i Tedeschi, per guadagnare tempo, trattarono con il Comando dell'XI Armata, promettendo il rimpatrio delle truppe. Anche se le condizioni poste dai Tedeschi si facevano via via più dure, il Comando prestò fede alle promesse e gran parte dei nostri militari salì sui treni che li avrebbero dovuti riportare in Italia, ma che in realtà si diressero verso i campi di prigionia del *Reich*. In Tessaglia, nel Nord del paese, il Generale Infante, comandante della Divisione "Pinerolo", non volle obbedire alle disposizioni emanate da Atene: accordatosi con i partigiani greci e con una missione militare britannica,

Soldati italiani sotto i bombardamenti (Archivio ISAREMI).

Grecia: militari italiani vengono imbarcati dai Tedeschi su una nave prigionieri.

prese la via della montagna con circa 6.000 uomini appartenenti, in prevalenza, al 14° e al 313° reggimento Fanteria, al "Lancieri di Aosta" e al 18° reggimento Artiglieria da Campagna, cui si unirono poi elementi di altri reparti. Gli scontri più violenti si verificarono nel mese di settembre; a ottobre, i nuovi alleati, i partigiani greci - anche se già minati da rivalità al loro interno - interruppero la collaborazione, disarmando i nostri e internandoli in campi di concentramento dalle condizioni di vita bestiali. In soli quattro mesi vi morirono 700 uomini e i superstiti rimpatriarono, poi, tra l'agosto 1944 e il marzo 1945. Sempre nel Nord della Grecia, in Macedonia, dopo l'8 settembre con parte della Divisione "Pinerolo" e con militari di diverse provenienze era stato costituito il "Raggruppamento Truppe Italiane in Macedonia Orientale".

CEFALONIA E CORFÙ

Drammatico fu il destino della Divisione "Acqui", di presidio nelle isole di Cefalonia (dove era il grosso della Divisione) e di Corfù, dove era stanziato il 18° fanteria e un Gruppo di artiglieria. Nei primi giorni di agosto il presidio di Cefalonia era stato integrato da due battaglioni tedeschi di fanteria da fortezza e da una Batteria semovente. All'annuncio dell'armistizio, le forze dell'isola ammontavano a circa 12.000 italiani e 2.000 tedeschi. Dopo gli iniziali momenti di disorientamento e di attesa, derivati dall'evidente contrasto tra il proclama Badoglio e gli ordini della 11ª Armata (che imponeva la mortificante cessione delle armi) la volontà di resistenza, espressa palesemente dalla truppa, si impose in tutti, dal Comandante, Generale Antonio Gandin, fino all'ultimo soldato. Il 14 settembre iniziò la battaglia; il giorno successivo massicce formazioni aeree tedesche iniziarono il bombardamento dell'isola mentre un'azione offensiva tedesca su Argostoli e Pharsa veniva contenuta e respinta dalle truppe italiane. Le operazioni proseguirono fino al 22, ma i fanti della "Acqui", sempre sottoposti all'incessante azione aerea, non riuscirono a ricacciare in mare i Tedeschi, continuamente rinforzati con truppe fresche.
Alla fine, la generosa resistenza dovette cessare e la "Acqui" si arrese dopo aver perso in combattimento 75 Ufficiali e circa 2.000 Sottufficiali e Militari di truppa. Fu compiuto allora il massacro che tutti conoscono. Ma la tragedia continuò: nel corso del trasporto dei prigionieri sul continente greco, tre navi da trasporto urtarono su mine e colarono a picco. Una sorte analoga alle forze di Cefalonia toccò al presidio di Corfù, dove la reazione italiana fu immediata. Il 24 settembre, i Tedeschi, risolto ormai il problema di Cefalonia, ripresero le operazioni contro Corfù, con uno sbarco sulla costa occidentale e, sostenuti da un massiccio appoggio aereo, riuscirono a spezzare la valorosa resistenza italiana che si protrasse fino al 25 settembre. Terminati i combattimenti, 17 Ufficiali furono passati per le armi.

IN CORSICA

In Corsica, l'8 settembre, era dislocato il 7° Corpo d'Armata con le Divisioni di fanteria "Cremona" e "Friuli", due divisioni e un reggimento costieri, raggruppamenti speciali, unità varie di artiglieria, del genio e della milizia. Un complesso di circa 80.000 uomini sparso per tutta l'isola a difesa delle coste. Le forze tedesche erano costituite dalla Brigata motocorazzata rinforzata *Reichsführer-SS*, poco più di 5.000 uomini tenuti concentrati in quanto massa di manovra e dotati di mezzi di indiscussa capacità e potenza.

Durante la notte dell'8 sul 9 settembre, i Tedeschi, con una azione improvvisa, effettuarono un colpo di mano sulle installazioni portuali di Bastia tentando di occupare il porto che gli Italiani, affiancati da patrioti corsi, riuscirono a difendere. Altri scontri a fuoco si ebbero nei giorni 9, 10 e 11 settembre in varie località dell'isola, tra le quali Porto Vecchio, Sartena e Bonifacio. L'arrivo dalla Sardegna della 90ª *Panzergranadier Division* rinforzata, ribaltò in favore dei Tedeschi il rapporto di forze in fatto di armi e di mezzi. La sera del 12 settembre i Tedeschi sferrarono un attacco di sorpresa contro il presidio di Casamozza che fu perduto dopo aspra lotta. L'indomani, anche Bastia fu occupata dal nemico. Altri combattimenti si svolsero a Ghisoni-Vezzani, ad Aullene e Zonza in Valle Golo, a Piedicroce, all'Inzecca, a Levie. Contemporaneamente, andava organizzandosi la collaborazione con le unità francesi del 1° Corpo d'Armata che avevano iniziato lo sbarco nella conca di Ajaccio il 13 settembre. Questa collaborazione si concretò nelle operazioni combinate franco-italiane per la definitiva liberazione dell'isola. L'operazione conclusiva si sviluppò contro le posizioni di Bastia dal 29 settembre al 4 ottobre. Successivamente, le forze italiane della Corsica furono trasferite in Sardegna. Dal 9 settembre al 14 ottobre, le forze italiane in Corsica ebbero 245 morti e 557 feriti. Il contributo offerto dalle truppe italiane in Corsica alla causa alleata fu notevole, ma fu soprattutto importante per il morale dell'Esercito, non per nulla due dei Gruppi di Combattimento che entrarono in linea nei primi mesi del 1945 furono costituiti dai reparti delle Divisioni "Cremona" e "Friuli".

LA FRONTIERA NORD ORIENTALE

Già la sera dell'8 settembre, i reparti tedeschi iniziarono il movimento con l'obbiettivo di conquistare Udine, Gorizia e Trieste. Il XXIV Corpo d'Armata di Udine agli ordini del

Cimeli del Museo della Battaglia di Filottrano (AN).

Generale Zannini, aveva alle dipendenze la Divisione "Torino" a Gorizia (Gen. Bruno Malaguti), la Divisione alpina "Julia" a Udine (Gen. Franco Testi) e 4 settori della Guardia alla Frontiera, da Tarvisio a Monfalcone, (Col. Gatta).
Le due divisioni erano in ricostituzione dopo il rimpatrio dalla Russia, ma, nonostante questo, opposero immediatamente una strenua resistenza nel tarvisiano, nell'alto Isonzo e a Gorizia. Qui il Generale Malaguti intraprese subito la resistenza, contattando gli emissari britannici e partigiani, armandoli e liberando i detenuti politici e di religione ebraica. Da notare che i Britannici avevano già informato i partigiani jugoslavi della resa italiana fin dalla sera del 3 settembre (firma dell'armistizio) come anche i Tedeschi della 71ª Divisione di fanteria erano pronti all'azione presupponendo la defezione italiana: gli unici a ignorare gli eventi erano proprio gli Italiani.
Fino all'11 settembre, i soldati dell'Esercito impedirono ai Tedeschi di passare nella valle dell'Isonzo quando il Gen.

Corsica: corazzati tedeschi messi fuori combattimento dagli italiani sulla strada per Bigugila.

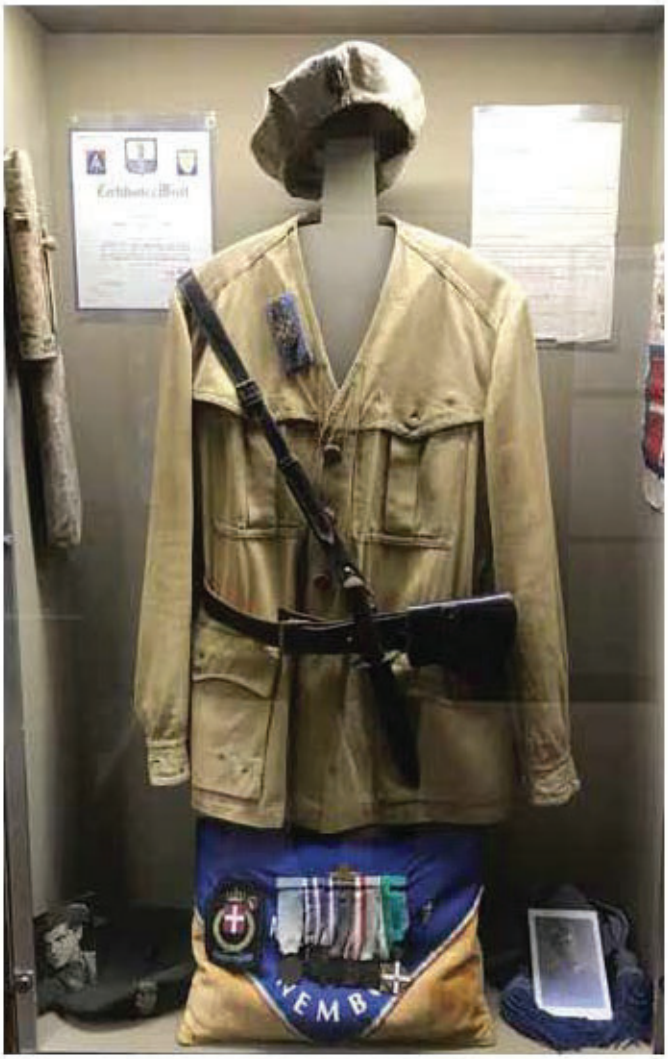
Monte Lungo: Artiglieri italiani in azione di fuoco contro i Tedeschi.

Zannini ordina a Malaguti di deporre le armi: questi verrà deportato in Germania, torturato e consegnato alla RSI dove rimarrà in prigione fino alla fine della guerra per morire poco dopo.
Il 10 settembre, Hitler creò la Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico (OZAK) che annetteva di fatto il Friuli e la Venezia Giulia al *Reich*. Il 15 settembre nasceva la Repubblica Sociale Italiana.

IL RINNOVATO VIGORE DELL'ESERCITO

Anche se, da subito, le unità dislocate in Puglia, Lucania e Calabria si erano battute con determinazione contro i Tedeschi, gli Alleati non vollero acconsentire alla loro prosecuzione nella lotta contro l'ormai comune nemico. Fu necessario addivenire a trattative e si procedette al riordino delle unità presenti sul territorio libero, avvalendosi anche dei molti elementi che le avevano raggiunte dal Nord, attraversando le linee, e di quelli, meno numerosi, provenienti dai Balcani. In data 13 ottobre, venne ufficializzato lo stato di guerra con la Germania. Il 26 settembre era stato costituito il 1° Raggruppamento Motorizzato, in pratica una Brigata su quattro battaglioni di Fanteria (due del 67° reggimento Fanteria, il 51° battaglione Bersaglieri Allievi Ufficiali, il 5° battaglione Controcarri), quattro gruppi di Artiglieria e vari supporti.
Fu però possibile inviare il Raggruppamento in linea soltanto il 7 dicembre, dopo che gli Americani e, soprattutto, i Britannici lo ebbero sottoposto a un accurato esame di idoneità.
Sul fronte di Cassino, l'altura scabra e rocciosa di Monte Lungo doveva essere l'obiettivo del primo sbalzo offensivo. Nonostante lo slancio iniziale, l'8 dicembre, non fu possibile conquistarne la cima, anche per la mancata copertura del fianco sinistro da parte degli Americani. Le perdite furono sensibili: 84 morti, 121 feriti e 141 dispersi. L'attacco fu reiterato il 16: questa volta riuscì e con perdite assai minori. Il Raggruppamento fu poi ritirato dalla linea. La sosta nelle retrovie, però, in un ambiente inadatto, se non ostile, non giovò al morale, cosicché, fu necessario procedere ad alcuni cambiamenti nel comando e nella composizione, prima del ritorno in linea, nel febbraio 1944, sugli Appennini, nel settore del massiccio del Meta e delle Mainarde. La nuova composizione del Raggruppamento Motorizzato era ora la seguente: 68° reggimento Fanteria, 4° reggimento Bersaglieri, 51° battaglione Bersaglieri, battaglione Alpini "Piemonte", 183° reparto Paracadutisti "Nembo" (proveniente dalla Calabria), IX reparto d'Assalto, 11° reggimento Artiglieria, 51° battaglione Genio, 39ª e 51ª

Cimeli tedeschi del Museo della Battaglia di Filottrano (AN).



Uniforme del Ten. Piero Ardu (Museo di Filottrano).

Sezione Carabinieri e servizi. Il nuovo teatro operativo, situato nel cuore degli Appennini, permise ben presto agli Alpini del battaglione "Piemonte" di distinguersi. Il 31 marzo, con un'azione di sorpresa, le penne nere s'impossessarono della sommità del Monte Marrone, una cima di notevole importanza tattica, e il 10 aprile respinsero un contrattacco tedesco sferrato con estrema decisione. Il 18 aprile una nuova Grande Unità aveva sostituito il Raggruppamento, il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.). Quando, a fine maggio, la "Linea *Gustav*" venne finalmente infranta e il fronte cominciò a muoversi, le nostre truppe - cui il 28 maggio si era aggiunta la Divisione "Nembo", proveniente dalla Sardegna - raggiunsero i primi obiettivi loro assegnati. Sopraggiunse, però, subito, l'assegnazione all'8ª Armata britannica e il trasferimento al fronte adriatico, anche per non far gravitare le nostre truppe verso Roma, che stava per essere liberata. Così, il privilegio di essere le prime truppe italiane a entrare nella capitale toccò ai carabinieri del "Contingente R" e ai finanzieri del "battaglione R", due formazioni speciali create in vista della liberazione per tutelare l'ordine pubblico nella città. Questi reparti, sbarcati nella testa di ponte di Anzio a fine maggio, vi avevano operato per alcuni giorni, subendo anche delle perdite, prima di poter raggiungere Roma, il 5 giugno, subito riconosciuti e festeggiati dalla folla scesa nelle strade. Per la prima volta, unità italiane si erano scontrate dall'una e dall'altra parte del fronte.

Il Corpo Italiano di Liberazione dopo lo sfondamento della linea *Gustav* doveva fiancheggiare, sulla sinistra, il II *Korpus* polacco, che risaliva il litorale adriatico in direzione di Ancona e della Linea Gotica. L'avanzata si fece via via più difficile, sia per l'insufficienza e l'inadeguatezza dei mezzi di trasporto, sia per le difficoltà naturali (fiumi e valli perpendicolari alla linea di avanzata), sia, soprattutto, per la tenacissima resistenza tedesca, che si appoggiava a estesi campi minati, interruzioni stradali e apprestamenti difensivi e capisaldi già predisposti. Nella fase iniziale, vennero liberate Chieti, L'Aquila, Teramo e Ascoli Piceno, i cui abitanti furono entusiasti nello scoprire la nazionalità dei loro liberatori. La difesa tedesca si stava progressivamente irrigidendo e il forzamento della linea del fiume Chienti, la liberazione di Tolentino e di Macerata costarono sforzi e perdite. I polacchi, intanto, erano stati bloccati davanti ad Ancona e venne quindi chiesto al C.I.L. di spostarsi più verso l'interno per facilitarne l'investimento della città. Fondamentale e per la riuscita della nuova operazione era il possesso di Filottrano, situata in posizione dominante. Nonostante l'appoggio di carri armati polacchi (i nostri erano sprovvisti di mezzi corazzati) i primi attacchi portati dai paracadutisti della "Nembo" tra il 2 e il 5 luglio non ebbero successo; nuovo tentativo l'8, con combattimento nell'abitato, contrattacco tedesco in serata e, infine, ritirata del nemico. 56 morti, 59 dispersi e 231 feriti testimoniano l'asprezza della lotta. Liberata Cingoli, nella seconda metà di luglio, venne superata la linea dell'Esino e fu liberata Jesi. Il 68° reggimento Fanteria si distingueva poi al forzamento del Misa, il "San Marco" a Belvedere Ostrense, con quasi 100 perdite tra morti e dispersi, gli Alpini a Barbara. Superato il Cesano, il 10 agosto era raggiunta Corinaldo. Il C.I.L. venne allora spostato più all'interno,

Fanti italiani sulla linea gotica.

Il Generale Umberto Utili in un'illustrazione della Domenica del Corriere.

Inquadrato nel V Corpo d'Armata britannico, per operare nella zona tra Gubbio e Sassoferrato e, superata la linea del Metauro, il 30 agosto raggiungeva Urbino. Il Corpo Italiano di Liberazione veniva allora ritirato dalla linea, dopo aver avuto, nell'intero ciclo operativo, 337 morti e 880 feriti sui 24.000 uomini che avevano prestato servizio nelle sue file. Il 24 settembre veniva poi disciolto per dar vita, a sua volta, ai Gruppi di Combattimento.

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO "LEGNANO"

Il Gruppo poté a buon diritto considerarsi la Grande Unità veterana della guerra di Liberazione. La omonima Divisione, di cui il "Legnano" fu il continuatore in una mutata veste organica, aveva infatti fornito alternativamente i suoi reggimenti di Fanteria, diversi reparti minori, complementi e quadri, sia al 1° Raggruppamento Motorizzato, sia al C.I.L. Infine, il suo comando venne assunto dal Generale Utili, che aveva guidato quelle due unità, la prima nel ciclo operativo di Monte Marrone e l'altra nell'avanzata fino alla Linea.

Facevano parte del Gruppo: il 68° reggimento di Fanteria rinforzato dal IX reparto d'Assalto, il reggimento di Fanteria Speciale con due battaglioni alpini e uno di bersaglieri, l' 11° reggimento Artiglieria da Campagna, il 51° battaglione misto Genio, oltre a reparti minori controcarri, mortai, Carabinieri e Servizi. Il "Legnano" entrò in linea il 23 marzo 1945, nel settore dell'Idice, avendo alla sua destra la 10ª Divisione Indiana e, alla sua sinistra, la 91ª Divisione statunitense, quindi nel delicato punto di saldatura fra il dispositivo britannico (8ª Armata) e quello statunitense (5ª Armata). Il tratto di fronte affidato al Gruppo Italiano si estendeva per circa 9 km in un terreno di limitato sviluppo altimetrico, ma dalle caratteristiche morfologiche della montagna; declivi scoscesi, calanchi, agglomerati rocciosi a pareti verticali. Il nemico, sistemato a difesa sulla linea Poggio Scanno-Monte Armato, dominava l'intera zona a cavallo dell'Idice. All'alba del 10 aprile, in esecuzione di un piano inteso a disorientare l'avversario sui tempi e sulle direttrici della ormai imminente avanzata generale, una compagnia e un plotone del IX reparto d'Assalto tentarono un colpo di mano contro le posizioni avanzate nemiche. Il giorno 16, il "Legnano" mosse con obiettivo Bologna. Gli alpini del battaglione "Piemonte" e i fanti del 68° conquistarono alcuni capisaldi all'interno della zona di resistenza tedesca. Il 20 aprile, il battaglione Bersaglieri "Goito" espugnò il sistema difensivo di Poggio Scanno e, mentre il battaglione Alpino "L'Aquila" e gli altri reparti a livello di battaglione raggiungevano i loro obiettivi, puntò su Bologna, facendovi il suo ingresso l'indomani. L'impegno del Gruppo si protrasse ancora. Una colonna di formazione raggiunse Brescia il 29 e Bergamo il giorno dopo; reparti alpini il 2 maggio entravano a Torino. Lo stesso giorno, una compagnia del 68° Fanteria ebbe la meglio su residue resistenze germaniche in Val Sabbia. Il ciclo operativo del

Distintivi omerali dei sei Gruppi di Combattimento.

"Legnano", pur esaurendosi nel breve arco di quaranta giorni, era stato contrassegnato da significativi successi. Questo fu il bilancio delle perdite subite: 55 caduti, 279 feriti, nessun disperso.

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO "CREMONA"

Il Gruppo di Combattimento "Cremona" nacque dal riordinamento della omonima Divisione che, nel settembre 1943, aveva operato in Corsica ed era stata poi trasferita in Sardegna. Il "Cremona" era comandato dal Generale Clemente Primieri, vice comandante era il Generale Giacomo Zanussi. Facevano parte della Grande Unità: i Reggimenti di Fanteria 21° e 22° "Cremona", il 7° reggimento di Artiglieria da Campagna, il CXLIV battaglione misto Genio e unità dei servizi. Come ogni Gruppo di combattimento, disponeva di un reparto di collegamento britannico. Al Gruppo furono assegnati, di rinforzo, alcune unità di artiglieria canadesi. Il "Cremona" fu inviato in linea a organici incompleti nel gennaio 1945 e inquadrato nel 1° Corpo canadese. Il tratto di fronte affidato alla Grande Unità italiana si estendeva dalla ferrovia Alfonsine-Ravenna al mare. Gli ordini degli alleati furono, per i primi mesi, quelli di esercitare una resistenza passiva. Il 13 gennaio, il nemico attaccò di sorpresa le posizioni appena occupate da due battaglioni del 21° Fanteria e riuscì a conquistare diversi capisaldi avanzati, subito però ripresi dai nostri reparti. Nei giorni successivi, i Tedeschi insistettero nelle loro azioni di disturbo, che estesero al settore del 22° Fanteria. Ebbero la meglio su alcuni presidi minori; quello che difendeva Casal Martini resistette a oltranza e benché circondato, non si arrese, immolandosi sul posto. A fine febbraio, il "Cremona", che temporaneamente inquadrò la 28ª Brigata Garibaldi

Granatiere del Gruppo "Friuli".

Uniforme del "Friuli" (Museo Storico della Fanteria, Roma).

"Mario Gordini", passò alle dipendenze del 5° Corpo britannico. Il 2 marzo, l'unità italiana mosse all'attacco con due battaglioni nel saliente nemico dal Passo di Primaro all'Adriatico. I nostri fanti, superate le prime resistenze, vennero fermati dalla decisa reazione avversaria e dalla presenza di numerosi campi minati che rendevano ardua l'avanzata dei carri armati "Churchill" assegnati in appoggio. Ritentata l'indomani, l'azione si concluse con pieno successo. Dal 10 al 13 aprile, il "Cremona" prese parte all'operazione dal nome in codice "Sonia", contribuendo alla rottura della linea del Senio e al forzamento del Santerno. Dopo duri combattimenti furono liberate Fusignano e Alfonsine, dove entrarono i fanti del 21° reggimento. La via di

Ferrara era aperta. Il Gruppo di Combattimento venne poi schierato fra la 56ª Divisione britannica e la Brigata "Mario Gordini" e unità di *commandos* britannici, col compito di conquistare Ariano Polesine.
Il 21° Fanteria attraversò il Po di Volano (un ex-ramo deltizio del fiume) con mezzi di circostanza e su una passerella gettata dagli abitanti di Massa Fiscaglia e, nel tardo pomeriggio del 23 aprile, raggiungeva Ariano. All'alba dell'indomani investì le posizioni tedesche e, dopo averle espugnate, costituì una testa di ponte al di là del Po di Goro (la prima e più estesa diramazione del fiume). L'avanzata del Gruppo non ebbe soste. Fu liberata Adria, venne forzato il ponte di Cavarzere. Infine, tra l'entusiasmo della popolazione, fu raggiunta Venezia. Il "Cremona" aveva subito queste perdite in quattro mesi di combattimenti: 178 morti (di cui 13 ufficiali e 165 tra sottufficiali e truppa), 600 feriti e 8 dispersi.

Medagliere del Generale Giorgio Morigi, Museo della Battaglia di Filottrano (AN).

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO "FRIULI"

Il Gruppo fu l'erede diretto della preesistente, omonima Divisione che, nel settembre 1943, aveva combattuto con successo in Corsica contro i Tedeschi, anche se a costo di gravi perdite. L'8 febbraio 1945, la Grande Unità, al comando del Generale Arturo Scattini, fu schierata in linea nel settore di Brisighella, sostituendo la Divisione polacca "Kresowa", che era inquadrata nell'8ª Armata britannica. Questo il suo quadro di battaglia: 87° e 88° reggimento di Fanteria "Friuli", 35° reggimento Artiglieria da Campagna, CXX battaglione misto Genio e reparti dei servizi.

Il Generale Giorgio Morigi, con due suoi ufficiali.

L'impiego del Gruppo fu all'inizio difensivo, ma egualmente gravoso, perché nel tratto del fronte assegnato si profilava un saliente nemico, il quale avrebbe potuto costituire un'ottima base di partenza per una manovra di avvolgimento delle unità alleate contermini.
I Tedeschi avevano concentrato nella zona truppe scelte. Il 12 febbraio venne respinto un attacco di alleggerimento avversario. Nei giorni successivi, reparti dell'88° fanteria occuparono una importante quota nei dintorni di Riolo Bagni. Quel caposaldo fu aspramente conteso: venne riconquistato dai germanici il 14 marzo e ripreso dai nostri quarantotto ore dopo.
Alla fine di marzo, il Generale Hawkesworth, comandante del X Corpo britannico, ordinò al "Friuli" di costituire una testa di ponte oltre il Senio fra Poggio e Cuffiano. L'azione, fallita il 10 aprile per la violenta reazione del nemico, venne ripetuta con successo l'indomani. Il Gruppo avanzò, quindi, verso il Santerno, concorrendo indirettamente alla liberazione di Imola da parte di truppe polacche. Il 16 aprile, i fanti del "Friuli", nonostante la ferma e tenace resistenza avversaria, oltrepassarono il Sillaro, costituendo, oltre quel corso d'acqua, una testa di ponte che i Tedeschi tentarono vanamente di eliminare. Il 18 e il 19 furono investite le posizioni nemiche di Casalecchio dei Conti, mentre sulla

sinistra operava, contro il caposaldo germanico di Grizzano, il Gruppo di Combattimento "Folgore".
Varcato l'Idice, i reparti del "Friuli" puntarono su Bologna, raggiunta il 21 aprile. Il 2 maggio si concludevano le operazioni di guerra sul territorio italiano. La Grande Unità aveva offerto un duro contributo di sangue, testimoniato da 242 caduti, 657 feriti e 61 dispersi.

IL GRUPPO DI COMBATTIMENTO "FOLGORE"

Componevano il Gruppo, erede della Divisione di Fanteria Paracadutisti che si era coperta di gloria ad El Alamein, reparti che si erano già distinti nei precedenti cicli operativi della campagna d'Italia. Costituito il 24 settembre 1944, derivò quasi integralmente i suoi organici dalla Divisione "Nembo". Ne era Comandante il Generale Giorgio Morigi. Inquadrava: il reggimento Paracadutisti "Nembo", il reggimento Marina "San Marco", il CLXXXIV reggimento Artiglieria da Campagna, il 184° battaglione misto Genio e reparti minori dei servizi. Il "Folgore", posto alle dipendenze del XIII Corpo britannico, venne schierato sulle posizioni fra il Senio e il Santerno nella notte del 1° marzo 1945.
Gli vennero assegnati rinforzi britannici.
La linea affidata al Gruppo si estendeva per circa 14 km in terreno molto accidentato, che rendeva particolarmente difficili il movimento e l'osservazione. L'orografia del settore

Rivista della "Folgore" fondata dal Comandante Alberto Bechi.

Foto di gruppo della Brigata "Maiella".

di competenza, quindi, offriva molte più opportunità al difensore, piuttosto che all'attaccante, costretto a operare su poche e impervie vie di comunicazione, facilmente controllabili da sbarramenti stradali e posizioni poste in quota.
Nel mese di marzo, si ebbe una intensa attività di pattuglie da entrambi gli schieramenti. I paracadutisti, per saggiare la capacità di reazione del nemico, assalirono di sorpresa alcune posizioni, che vennero però tenacemente difese. Il 10 aprile, l'intero fronte alleato era in movimento. Nuclei esploranti del "Folgore" accertarono che il nemico si accingeva a sgomberare Tossignano.
Fu impartito l'ordine di avanzare e i reparti del Gruppo, attraversando campi minati, agganciarono le retroguardie nemiche. L'11 aprile venne occupata Tossignano.
Il 14, dopo aspri combattimenti, furono conquistate ulteriori posizioni, allargando la breccia nel dispositivo difensivo avversario. Il 19 aprile, venne espugnato dai paracadutisti il caposaldo tedesco di Grizzano, seguirono altri duri scontri. Bologna era ormai vicina, ma un ordine superiore indirizzò il Gruppo in altra zona, mentre le ostilità volgevano ormai al termine. Il "Folgore", in due mesi di ininterrotto impiego, aveva subito queste perdite: 164 caduti, 244 feriti, 14 dispersi.

ALTRI REPARTI

La "Brigata Maiella", costituita dall'avvocato Ettore Troilo nel Dicembre '43, era dipendente amministrativamente dal ricostituito Regio Esercito e in particolare dalle Divisioni di fanteria 209ª e 228ª. Fu operativa nella 7ª Armata britannica, prima nel V Corpo britannico, fino al giugno 1944, poi nel 2° Corpo polacco, fino alla fine della guerra. La Brigata "Maiella" combattè sul fronte adriatico (comandante sul campo era il Capitano Domenico Troilo) e fu il primo reparto a entrare a Bologna il 21 aprile 1945.
Un quinto Gruppo di Combattimento, il "Mantova", già costituito, addestrato e completo di organici, non fece in tempo a prendere parte ai combattimenti del 1945 a causa della cessazione delle ostilità. Esso era costituito su: 76° reggimento di Fanteria "Napoli", 114° reggimento di Fanteria "Mantova", 155° reggimento di Artiglieria da Campagna, 104° battaglione misto Genio e reparti dei servizi. Un sesto Gruppo, il "Piceno", venne trasformato in "Centro Addestramento Complementi" e provvide al ripianamento delle perdite subite dai gruppi schierati in prima linea. Sono da ricordare altri due reparti combattenti dell'Esercito Italiano che combatterono nella guerra di Liberazione: lo "squadrone F" e il Gruppo "Folgore", lanciati dietro le linee tedesche nel corso dell'offensiva finale contro la Linea Gotica. Lo "squadrone F" era stato formato da un Gruppo di paracadutisti del 185° reggimento "Nembo", che all'atto dell'armistizio si trovava in Calabria. Messosi a disposizione della 1ª Divisione canadese a Lucera, al comando del Capitano Carlo Francesco Gay, ebbe ben presto modo di distinguersi in rischiose azioni di pattuglia e ricognizione a tergo delle linee nemiche. Nel marzo 1944, il Gruppo assunse la denominazione di "squadrone da ricognizione F" e compì successivamente una serie di azioni esploranti e informative in Abruzzo. Dopo la Liberazione di Roma, lo squadrone ricevette come complementi 70 partigiani addestrati al lancio con il paracadute e reduci del Gruppo "Valenti" del Fronte Clandestino della Resistenza Romana. Rimpolpati gli organici, lo squadrone proseguì nell'avanzata, partecipando a una azione con mezzi anfibi sulla riva a nord del lago Trasimeno e distinguendosi nell'attacco a Monte Cornato e in varie altre azioni esploranti in provincia di Arezzo e di Firenze. Dopo un corso di addestramento al paracadutismo, lo squadrone fu lanciato a tergo della linea "Gotica" la notte del 20 Aprile, nella zona tra Ferrara e Mirandola. Diviso in 12 pattuglie, esso ottenne notevoli risultati, infliggendo al nemico gravi perdite (circa 1.500 tra morti, feriti e prigionieri) e catturando 3 ponti, risultati poi utili per l'avanzata delle colonne motorizzate alleate. La centuria Paracadutisti "Nembo", appartenente al Gruppo "Folgore", fu lanciata la notte del 20 aprile 1945 dietro le linee nemiche, nel settore fra Modena e Ferrara, per gettare scompiglio nelle retrovie tedesche. I paracadutisti della centuria, validamente sostenuti da formazioni partigiane emiliane, causarono notevoli danni al nemico, interrompendo in vari punti le linee di comunicazione e il flusso dei rifornimenti verso le posizione avanzate tedesche. In due mesi di combattimenti il Gruppo pagò un tributo di 164 caduti, 244 feriti e 14 dispersi.

Il Capitano Gay assieme al Maggiore Ramsay.

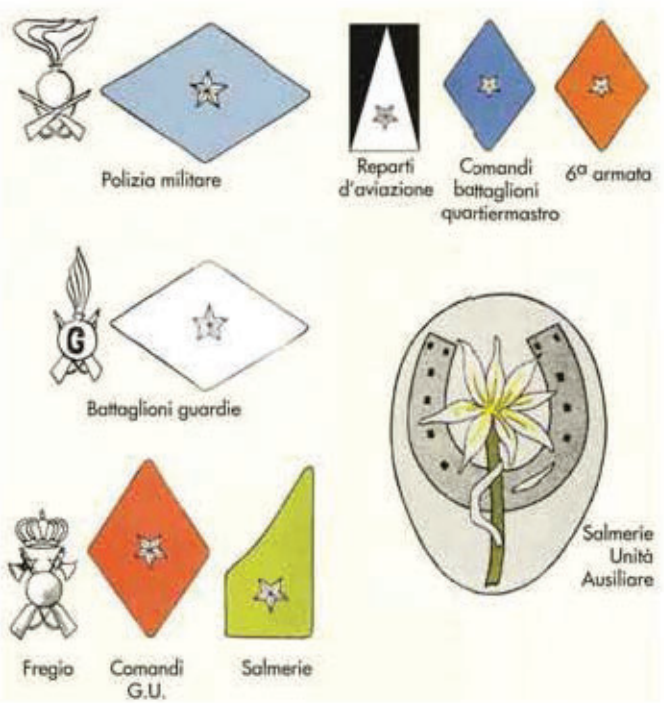
Tesserino militare appartenente al "patriota" (grado equivalente a "soldato") Antonio Rullo, della "Brigata Maiella" (Archivio privato Marco Patricelli).

UNITÀ AUSILIARIE

L'impiego di truppe per lavori di manovalanza e sostegno dei servizi logistici anglo-americani iniziò nell'ottobre 1943, allorché fu disposta

Fiume Garigliano. Truppe ausiliarie addette al trasporto di rifornimenti per l'esercito statunitense.

dallo Stato Maggiore del Regio Esercito la costituzione dei primi battaglioni di lavoratori e di reparti di salmerie. A partire da quel momento, si verificò un sempre crescente impiego di truppe ausiliarie, predisposto dalle nostre Autorità centrali in accordo con quelle alleate di controllo. Si può affermare che l'apporto delle unità ausiliarie alla campagna d'Italia fu veramente imponente. L'impiego di tali unità, peraltro, non corrispose pienamente alle richieste del Comando Supremo italiano, che avrebbe di gran lunga preferito una più incisiva presenza di unità italiane in prima linea, a fianco degli Anglo-americani. In sostanza, la costituzione e la "fornitura" ai comandi alleati di queste unità ausiliarie debbono essere considerate come il risultato di un compromesso tra le generose pressioni esercitate dalle nostre Autorità politiche e militari presso i comandi e le missioni alleate - pressioni intese a ottenere la più larga partecipazione di unità nazionali alla lotta contro i Tedeschi - e la diffidenza degli Anglo-americani, restii per motivi di vario genere ad accogliere le nostre offerte. Le attività più importanti svolte dalle unità ausiliarie furono: i lavori effettuati per ripristinare o agevolare comunque la viabilità stradale e ferroviaria; la rimozione di campi minati, interruzioni e ostacoli; la rimessa in efficienza di porti e di aeroporti; l'organizzazione di itinerari; l'impianto e la gestione di campi sosta per autocolonne; il lavoro di manovalanza generica che, con il progressivo incremento delle unità e dei materiali sbarcati, divenne sempre più oneroso, allo scopo di favorire la prima sistemazione delle unità anglo-americane, la loro avanzata, l'organizzazione di nuove basi aeree, navali e logistiche; l'impianto e il ripristino di linee telegrafiche e telefoniche; i servizi di protezione e di guardia svolti per la sicurezza di depositi, formazioni logistiche, ponti e infrastrutture in genere. Già nel dicembre 1943 erano stati impiegati nelle attività dei servizi alleati circa 95.000 militari italiani. Nel 1944 il loro



Distintivi delle unità ausiliarie.

Salmeristi delle Truppe Ausiliarie.

numero salì a 163.000. Un ulteriore aumento si verificò nel 1945, allorché venne raggiunta la punta massima di 196.000 uomini impiegati come conduttori di automezzi e conducenti muli, furieri, scritturali, genieri e lavoratori, portatori e operai per compiti di difesa contraerei, servizi di guardia e polizia militare. Per corrispondere alle esigenze prospettate dagli Alleati, lo Stato Maggiore del Regio Esercito procedette alla costituzione di otto Grandi Unità "amministrative": quattro mediante la trasformazione di altrettante costiere (205ª, 209ª, 210ª, 229ª) e quattro *ex novo* (228ª, 230ª, 231ª e Comando italiano 212, quest'ultimo avente una forza che nel 1945 sfiorò i 60.000 uomini). La composizione di quelle unità era variamente articolata come organici.

A cura dell'ispettorato Truppe Ausiliarie, appositamente istituito dallo Stato Maggiore del Regio Esercito, vennero complessivamente creati: 13 reggimenti pionieri, 5 reggimenti lavoratori, 42 battaglioni servizi, 26 battaglioni guardie, 5 battaglioni ferrovieri, 7 battaglioni portuali, 83 compagnie del Genio, 81 compagnie autieri, 33 reparti salmerie e portatori, nonché numerose altre unità specialistiche, con non infrequente interscambio di uomini e di denominazione. L'opera degli "ausiliari" fu oscura, ma molto preziosa: usiamo quest'ultimo aggettivo senza eccezioni di sorta, perché si addice all'intero arco delle attività, dagli umili lavori di manovalanza e scarico svolti nei porti all'impegno rischiosissimo dei genieri, che resero inoffensive oltre 500.000 mine, mentre il fronte si spostava verso nord. Va aggiunto che consistenti nuclei di unità ausiliarie offrirono, in più occasioni, un contributo anche operativo. Giunti, infatti, nelle prime linee mentre vi infuriavano combattimenti, i nostri militari non esitarono a parteciparvi distinguendosi per bravura. Sono significative, in proposito, le perdite subite: 744 caduti, 2.202 feriti, 109 dispersi, superiori a quelle registrate dal 1° Raggruppamento Motorizzato e dal C.I.L..

Le unità ausiliarie impiegate a concorso diretto nelle operazioni furono tre: la 210ª Divisione alle dipendenze della 5ª Armata, la 228ª alle dipendenze dell'8ª Armata e la 321ª alle dipendenze del 13° Corpo d'Armata britannico, le quali comprendevano 2.263 ufficiali e 58.700 uomini di truppa, di cui 12.000 salmeristi, 11.000 pionieri, 1.000 portatori e il resto, reparti del genio e servizi. Le unità ausiliarie impiegate nelle retrovie furono cinque: la 205ª Divisione, che comprendeva unità dell'Esercito e dell'Aeronautica (8.000 u.) per servizi nei vari aeroporti; il Comando italiano 212, alle dipendenze della Base peninsulare americana (56.000 u.); le Divisioni 209ª, 227ª, 230ª, alle dipendenze dei distretti britannici 1, 2, 3 (70.000 u.), le

Soldati italiani e statunitensi al lavoro sulla linea per Nettuno.

Ausiliaria del Corpo Assistenza Femminile.

quali inquadravano un complesso considerevole di uomini dalle molteplici specializzazioni, per opera dei quali gli alleati avevano potuto disimpegnare dall'Italia un numero corrispondente di truppe, destinandole ad altri scacchieri operativi.
Fra i militari delle truppe ausiliarie, i salmeristi si potevano considerare dei veri e propri combattenti che, costretti a operare sempre di notte, sotto l'offensiva avversaria, raggiunsero, solo nel 1944, le perdite del 14% degli effettivi. Numerosi, infatti, furono gli episodi di valore dei salmeristi, perché molto spesso dovettero impugnare le armi, per reagire agli attacchi delle pattuglie nemiche.

IL CORPO ASSISTENZA FEMMINILE

Nel giugno del 1944, sulla base dell'esperienza anglo-americana e su sollecitazione degli stessi Alleati, venne costituito il Corpo Assistenza Femminile con compiti di vario supporto al soldato attraverso un servizio presso le "cantine mobili", posti di sosta, posti di ristoro, biblioteche, uffici informazioni presso le Case del Soldato, gli spacci e le foresterie. Le "cafine", così dette dalla sigla C.A.F., prestavano servizio volontario per dodici mesi, non percepivano un vero stipendio, ma un'indennità; avevano tuttavia diritto all'alloggio, a un'uniforme e al vitto gratuito. Soggette alla disciplina militare e dipendenti dal Ministero della Guerra, venivano loro applicate tutte quelle disposizioni vigenti per il personale militare dell'Esercito. Le cafine, tutte moralmente assimilate al grado di sottotenente e di età compresa fra i 21 e i 50 anni, avevano una gerarchia piuttosto semplice che si basava su un'ispettrice, le vice-ispettrici, le Capo Gruppo (comandanti del nucleo assegnato al Gruppo di Combattimento) e le gregarie.

UNITÀ DI SICUREZZA INTERNA

Importante fu anche l'apporto dato agli Alleati a sud della zona di operazioni, in Sicilia e in Sardegna, da parte delle divisioni di sicurezza interna "Sabauda", "Aosta" e "Calabria" in compiti operativi di difesa costiera e territoriale, per il mantenimento dell'ordine pubblico e in servizi particolari di carattere presidiario. Nel gennaio 1944 si trovavano in Sardegna 5 divisioni di fanteria, 5 divisioni e 2 brigate costiere, 2 raggruppamenti di artiglieria, un raggruppamento motocorazzato e unità minori dei servizi. Delle divisioni di fanteria, tre ("Nembo", "Friuli" e "Cremona") affluirono nel continente per partecipare alle operazioni belliche contro i Tedeschi, la Bari venne sciolta, mentre la "Calabria" rimase sull'isola. I reggimenti delle divisioni costiere furono trasferiti nella Penisola e qui vennero sciolti per fornire i complementi a unità ausiliarie. In Sicilia giunse, nel novembre 1943, dalla Sardegna, la Divisione di Fanteria "Sabauda", affiancata, a partire dal settembre 1944, dalla divisione di sicurezza interna "Aosta", che ricevette i quadri della disciolta Divisione "Bari". Le divisioni di sicurezza interna dislocate in Sicilia, articolate come la "Calabria" su 2 brigate e un battaglione Genio, svolsero preminentemente servizi di guardia a depositi e infrastrutture, di pattugliamento delle vie di comunicazione, coadiuvando i Carabinieri nel controllo del territorio e in compiti di pubblica sicurezza. In Sicilia si costituirono anche alcuni battaglioni misti con compagnie di Carabinieri Reali e compagnie di fanti o alpini.

MISSIONI DIETRO LE LINEE NEMICHE

Nello sviluppo e nel sostegno della lotta per la Liberazione una parte la ebbe lo Stato Maggiore Generale italiano. La sua attività si esplicò, oltre che nel riordinamento e nella preparazione delle nostre unità regolari, anche nel dare il massimo aiuto possibile al movimento di resistenza, sostenendolo perché potesse divenire un fattore di lotta contro i Tedeschi e costituire così elemento capace di dare un contributo concreto alle operazioni militari.
Il primo problema da risolvere per incoraggiare il movimento di Resistenza fu quello di assicurare il collegamento radiotelegrafico dell'Italia libera col territorio occupato dai Tedeschi, obiettivo che venne conseguito con la costituzione di missioni di collegamento e operative sulle quali si impernò tutto il successivo lavoro organizzativo. Le missioni di collegamento e operative erano costituite da militari volontari di ogni grado, che venivano adeguatamente addestrati ai particolari compiti o aviolanciati, o infiltrati dietro le linee nemiche. Alla fine della

guerra, le missioni di collegamento e operative coprivano tutto il territorio occupato dai Tedeschi; si può affermare che tutte le organizzazioni clandestine del movimento di Resistenza ebbero modo di collegarsi, direttamente o indirettamente, con l'Italia libera. Complessivamente, vennero formate e inviate nell'Italia occupata dai Tedeschi, con il concorso e il sostegno dell'organizzazione britannica "N° 1 *Special Force*", ben 96 missioni di collegamento e operative. Missioni speciali vennero predisposte e attuate per far fronte a speciali esigenze organizzative che permisero di salvare dalla distruzione, con azioni decise e spregiudicate contro i Tedeschi in ritirata, quanto era rimasto del nostro patrimonio industriale. Furono inviate anche missioni costruttive con lo scopo di assicurare il controllo delle regioni liberate dai Tedeschi, mantenendovi l'ordine e tutelandovi le leggi, nel periodo compreso tra l'evacuazione dei Tedeschi e l'arrivo delle unità alleate o italiane. Si dovette poi provvedere a impiegare missioni di istruttori per il razionale e utile impiego delle armi e degli esplosivi di fabbricazione britannica o americana forniti alle formazioni del movimento di Liberazione e poco conosciuti dai partigiani. I rifornimenti di materiali per i partigiani vennero effettuati o tentati: per via aerea, con aviolanci; per via mare, con sbarco da mezzi di superficie; per via terra, con portatori. Il mezzo di rifornimento più redditizio si rivelò l'aviolancio, tanto che dal gennaio 1944, epoca delle prime missioni, all'aprile 1945, ne furono effettuati 1.260, per un totale complessivo di circa 2.000 tonnellate di materiale aviolanciato. Ultima attività organizzativa di base, la guerra psicologica che si esplicò con una razionale e oculata propaganda, a mezzo della stampa e della radio. La parte stampa riguardava il lancio di pubblicazioni e di volantini diretti alle popolazioni civili, alle formazioni partigiane e ai giovani che militavano nelle formazioni della Repubblica di Salò. Si istituì anche un periodico "L'Italia Combatte". La propaganda via radio era affidata alla stazione radiofonica di Bari che cominciò a funzionare nell'aprile 1944 con un programma pure denominato "L'Italia Combatte".

I MILITARI NELLA RESISTENZA

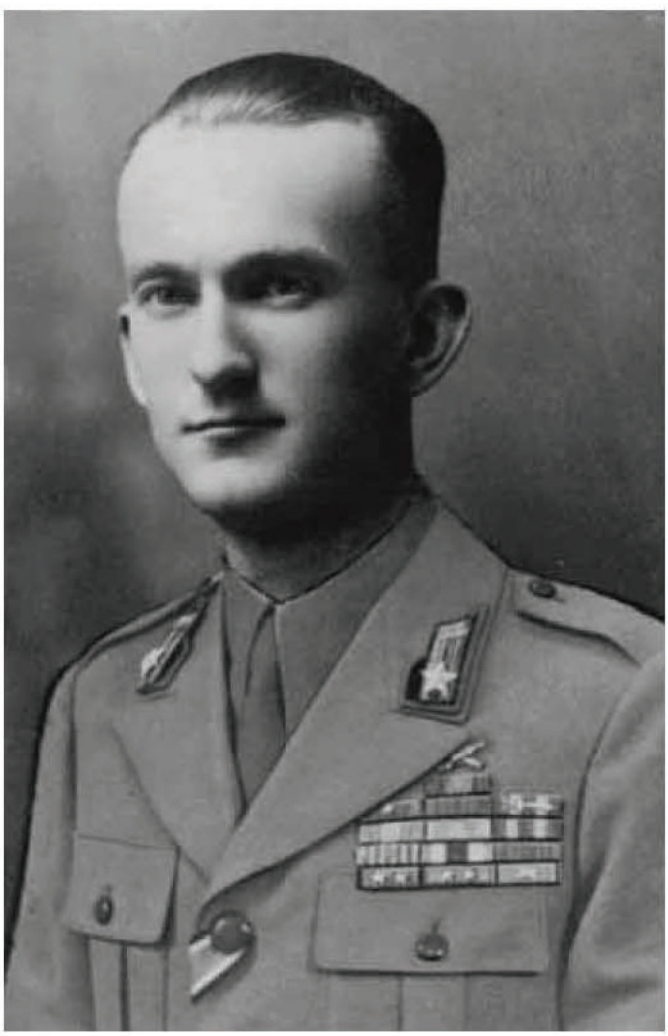
Il Comando Supremo emanò, il 10 dicembre 1943, delle "Direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia" nel tentativo di dirigere la guerra partigiana, sostenendola con aviolanci di armi, materiali e uomini. Tra questi, il Generale Raffaele Cadorna che, dall'agosto '44, ebbe il comando del Corpo Volontari della Libertà.
Le formazioni composte e dirette da militari, attive soprattutto in Piemonte e Italia centrale, svolgevano attività rivolte soprattutto al sabotaggio e alla raccolta di informazioni. Tali organizzazioni accusarono diverse perdite, tra queste quella del Generale Giuseppe Perotti, fucilato a Torino. A Roma, il Colonnello Cordero Lanza di Montezemolo comandava il fronte militare clandestino in coordinamento con gli analoghi fronti militari della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri e della Guardia di Finanza. Queste formazioni si occupavano di rifornire le bande partigiane dislocate nell'area della Capitale e dei dintorni. Esse subirono perdite ingenti: dei 72 fucilati a Forte Bravetta, 22 appartenevano al Fronte Militare e fra le 355 vittime della rappresaglia tedesca delle Fosse Ardeatine, in risposta all'attacco gappista di Via Rasella, vi furono lo stesso Colonnello Montezemolo, 34 militari dell'Esercito. A Milano, i finanzieri riuscirono a impadronirsi degli edifici più importanti della città nei giorni della liberazione.

GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI (IMI)

La resistenza opposta ai Tedeschi dagli IMI di ogni grado internati nei campi di concentramento del III *Reich* è, forse, uno degli aspetti meno conosciuti della Guerra di Liberazione. Dopo l'armistizio, i Tedeschi deportarono in Germania oltre 700.000 tra ufficiali (che furono inviati in appositi lager) sottufficiali e soldati italiani. Erano stati catturati in un momento di generale disorientamento, per lo più vittime dell'inganno che si celava dietro la falsa promessa dei Tedeschi di rimandarli alle loro case, caduti quasi ingenuamente in mano nemica o dopo sfortunati combattimenti, vennero internati dall'Italia, dai Balcani e dalla Francia nei campi di concentramento tedeschi.
Il loro status, per volere di Hitler, fu trasformato da quello di prigionieri di guerra in quello di Internati militari .
In tal modo, si voleva celare il fatto che la Germania avesse dei prigionieri dello Stato alleato fascista, ma questo comportò anche il fatto che gli IMI non potessero invocare l'applicazione delle garanzie giuridiche della Convenzione sul trattamento dei prigionieri in guerra del 1929 né ricevere, così, gli aiuti dal Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Il Generale Raffaele Cadorna.

Tutti i militari furono sottoposti a pressioni per entrare a far parte dell'Esercito tedesco e poi di quello della Repubblica di Salò; resistettero alle intimidazioni vessatorie per indurli a collaborare; resistettero a ogni tipo di propaganda, anche quando questa era velata da oscure minacce; resistettero alla realtà della morte, quotidiana compagna delle loro sofferenze, che diradava ogni giorno a decine le denutrite file, composte ormai da larve di uomini; seppero mantenere sempre intatta la loro dignità umana e la loro fierezza di soldati. Non tradirono, rimanendo tenacemente fedeli al giuramento prestato, al sacro patto che li legava alla Patria lontana. Fra quanti, nelle ore e nei giorni successivi all'armistizio, si trovarono a dover operare una scelta di campo, quella di coloro che preferirono la deportazione e l'internamento, con le conseguenti e facilmente prevedibili sofferenze e umiliazioni, fu forse la più sofferta: perché più individuale, più lunga e più violenta su se stessi. Una riprova del fermo comportamento dei militari prigionieri è eloquentemente data dall'alta percentuale di coloro che respinsero le profferte tedesche: più dell'80% degli internati militari scelse la fame, il freddo, gli stenti e la morte nei campi di concentramento piuttosto che tornare in Italia a operare contro la propria gente. Circa 50.000 internati militari, tra cui 17 generali, lasciarono la vita nei campi di



Il Colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo.

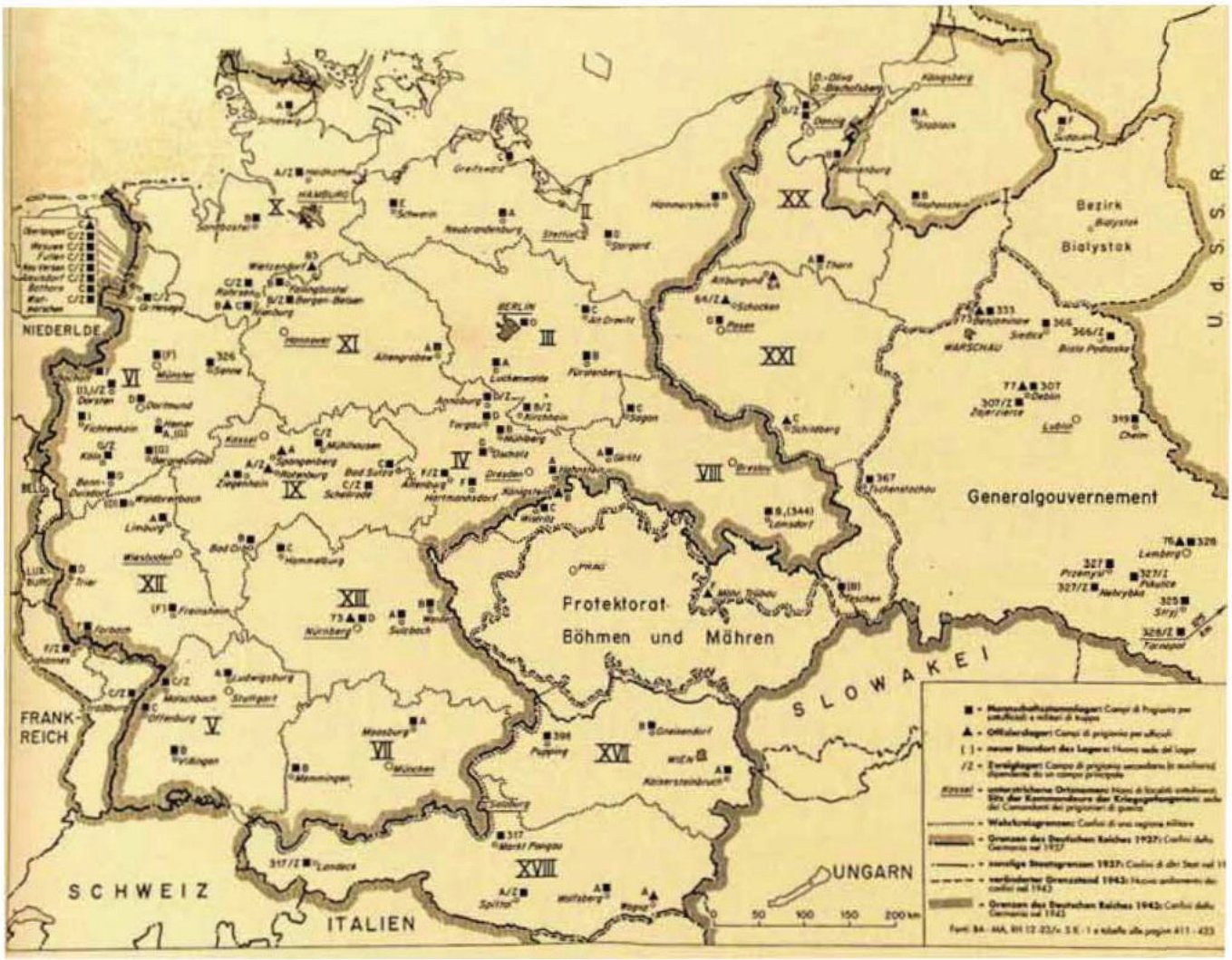
Roma: Monumento ai martiri delle Fosse Ardeatine.

prigionia, morti per via dei gravi disagi, la tubercolosi, i maltrattamenti, la disperazione che li faceva ripiegare su se stessi. La loro vita nei campi, pur non confrontabile con quella dei prigionieri politici e degli ebrei, fu terribile: condizioni igieniche pessime, brutalità e violenze che spesso sfociavano in impiccagioni o fucilazioni.

Molti furono fucilati perché sospettati di atti di sabotaggio nei centri industriali o nelle miniere ove erano costretti a lavorare. L'alta percentuale di morti e di invalidi, superiore a quella di qualunque altra comunità militare prigioniera in Germania, esclusa quella sovietica, sta a dimostrare quanto questa lotta, deliberatamente e volontariamente combattuta dagli Italiani nei campi di concentramento tedeschi, sia stata aspra. In seguito, gli IMI furono adibiti al lavoro forzato e ridistribuiti in tutti gli ambienti dove si richiedessero lavori di fatica. Il 3 agosto 1944 fu firmato un accordo tra Mussolini e Hitler per trasformare gli IMI in lavoratori civili. In questo modo, i soldati italiani poterono ricevere una minima paga e ottenere un po' più di libertà.

Gli Internati sono ricordati il 27 gennaio di ogni anno, insieme alle vittime dell'Olocausto. All'Internato Ignoto è stata conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

"L'internato", acquerello su carta.



Campi di prigionia dove vennero rinchiusi gli internati militari italiani dal 1943 al 1945.

Internati italiani.

Giovanni Guareschi internato con numero di matricola 685 333.

Cartolina di un campo di prigionia.

BIBLIOGRAFIA

AA. VV.
La guerra di Liberazione - Scritti nel trentennale
1976, Roma, Tip. Regionale

AA. VV.
I volontari nelle forze armate del regno d'Italia (Campagna settembre 1943 - maggio 1945)
1996, Gaeta (Lt), Stab. Grafico Militare

Bartolini A. - Terrone A.
I militari nella guerra partigiana in Italia 1943 - 1945
1998, Gaeta (Lt), Stab. Grafico Militare

Cappellano F. – Orlando S.
L'Esercito italiano dell'armistizio alla Guerra di Liberazione (8 settembre 1943 – 25 aprile 1945)
2005, Roma, Adel Grafica

Conti G.
Il Primo Raggruppamento Motorizzato
1984, Roma, Stilgrafica

Crapanzano S. E.
Il 1° Raggruppamento Motorizzato italiano (1943 - 1944) - Narrazione e Documenti 1949, Roma, Tip. Regionale

Crapanzano S. E.
Il Corpo italiano di Liberazione (aprile - settembre 1944) Narrazione e Documenti 1950, Roma, Tip. Regionale

Crapanzano S. E.
I Gruppi di Combattimento - Cremona, Friuli, Folgore, Legnano, Mantova, Piceno (1944 - 1945)
1951, Roma, Tip. Regionale

Della Volpe N.
Esercito e propaganda nella Guerra di Liberazione (1943 – 1945)
2005, Roma, Stilgrafica

Loi S.
I rapporti fra Alleati e italiani nella cobelligeranza
1986, Roma, Fusa

Loi S.
La Brigata d'assalto "Italia" (1943 – 1945)
1985, Roma, Stilgrafica

Lollo L.
La unità ausiliarie dell'Esercito italiano nella Guerra di Liberazione - Narrazione e Documenti
1977, Roma, Tip. Regionale

Montanari M.
Politica e strategie in cento anni di guerra italiane Volume quarto - La Guerra di Liberazione
2010, Dragoni (Ce), Imago Media

Patricelli M.
Patrioti. Storia della Brigata Maiella alleata degli alleati
2014, Pescara, Ianieri

Scala E.
La riscossa dell'Esercito
1948, Roma, Tip. Regionale

Sgueglia Della Marra S.
Montezemolo e il Fronte Militare Clandestino
2006, Roma, Stilgrafica

Internati italiani.

RIVISTA MILITARE

ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

ABBONATI E SCEGLI IL TUO REGALO A SOLI 12 EURO

FERMACARTE IN METALLO
SMALTATO DORATO

SACCA ZAINO 2 COLORI
DIMENSIONI 31X53X30

BIRO IN METALLO
IN COFANETTO REGALO

UN LIBRO A SCELTA
EDITO DAL CENTRO PUBBLICISTICA DELL'ESERCITO*

Sottoscrivi l'abbonamento annuale alla Rivista Militare

Effettua un versamento di 12 euro con bollettino postale n. 000029599008

o bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A., IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008

causale: abbonamento Rivista Militare

(Invia copia della ricevuta di pagamento a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it)

www.esercito.difesa.it